



Scelte lungimiranti per l'agricoltura italiana

Dopo il successo ottenuto in Europa, il ministro Luca Zaia deve chiarire la sua politica agraria. Serve una politica per tutto il sistema agroalimentare, tesa però a migliorare la competitività dell'agricoltura con le altre fasi della filiera

di Corrado Giacomini

Il ministro Luca Zaia è tornato vincitore da Bruxelles! L'anticipato aumento per l'Italia, già dal 2009, delle quote latte di 620.000 t dovrebbe risolvere l'annosa questione delle multe che non siamo mai riusciti a chiudere, malgrado un precedente aumento eccezionale di 600.000 t ottenuto nel 1999 da Paolo De Castro. Meno bene è andata la questione tabacco, d'altra parte la commissaria Mariann Fischer Boel, in più occasioni, lo aveva avvertito che l'argomento non faceva parte del tavolo negoziale. Importante è stata anche la decisione che consente l'utilizzazione all'interno del Paese beneficiario dei fondi assegnati e non utilizzati del regime di pagamento unico, che per l'Italia significa la disponibilità di ulteriori 140 milioni di euro.

Sono meno entusiasta delle altre due decisioni che nel comunicato del Ministero delle politiche agricole sono considerate dei successi: la riduzione dall'8 al 5% dell'incremento del tasso di modulazione, che ridurrà il trasferimento previsto di risorse dal I al II pilastro, e la svolta che si rischia di dare alle risorse dell'art. 68 (ex 69) più verso interventi accoppiati che destinate a misure ambientali e/o al miglioramento della qualità e della commercializzazione secondo le specificità e i bisogni a livello regionale. Tutti hanno deprecato, però tutti hanno voluto, la dispersione a pioggia dei fondi del precedente art. 69, ma la ripetizione di questa negativa esperienza sarebbe particolarmente grave oggi, dato che i fondi

annualmente disponibili per il nostro Paese sono stimati in 420 milioni di euro.

Queste due decisioni sono state fortemente chieste da tutte le organizzazioni professionali agricole europee; meglio pochi soldi subito piuttosto che aspettare gli interventi della politica delle strutture, che devono passare attraverso la burocrazia dei singoli Stati e per noi, ancora peggio secondo qualche organizzazione, delle Regioni. Questa è una costante della posizione delle suddette organizzazioni, che ha favorito per lungo tempo il permanere di squilibri nello sviluppo delle diverse regioni e ha reso meno forte la nostra agricoltura di fronte alle sfide che oggi deve affrontare.

Dopo questo successo, che non mi sarei aspettato dopo le «sparate» che Zaia aveva fatto contro la pac, il ministro deve chiarire ora quali sono le linee che vuole dare alla politica agraria nazionale. Per prima cosa, mi sorprenderebbe che un ministro leghista non tenesse nella dovuta considerazione il ruolo delle Regioni alle quali, anche senza il federalismo, la Costituzione riconosce competenza primaria in agricoltura. Come seconda cosa sono un po' preoccupato che i temi di moda oggi (made in Italy, chilometro zero, farmers market, ecc.) diventino le idee ispiratrici della politica agraria di Zaia. Certamente il sostegno e la difesa della produzione nazionale contro la concorrenza scorretta, parola spesso vera, dei prodotti importati e il rapporto diretto tra produttori e consumatori per esorcizzare lo strapotere della grande distribuzione sono temi molto importanti. Non si può dimenticare però che l'Italia resta un importatore netto con deficit particolarmente elevati in alcuni settori importantissimi per l'economia nazionale, anche tipici della dieta mediterranea, come il frumento tenero e duro, l'olio, il latte, il mais, le carni, le oleaginose e con importazioni rilevanti anche in settori in cui abbiamo una posizione di leadership a livello mondiale come l'ortofrutta.

Anche la politica agraria va per mode. I più vecchi ricorderanno che il ministro Giovanni Marcora aveva basato tutta la sua azione contro il deficit della bilancia agroalimentare che, a causa dei due shock petroliferi della metà degli anni 70 e dei primi anni 80, era diventato un problema dell'economia nazionale. Anche in questi mesi pazzi abbiamo vissuto un nuovo shock petrolifero, ma non mi sogno nemmeno di suggerire di ritornare indietro: è cambiata la situazione del Paese e la posizione del nostro deficit agroalimentare tra le partite della bilancia commerciale nazionale. Non si può dimenticare però che l'Italia resta un Paese grande importatore di materie prime agricole, che è diventato un grande trasformatore di prodotti agroalimentari e che le esportazioni di questi prodotti rappresentano una voce importante della bilancia commerciale. Ancora, l'Italia è un Paese moderno, nel quale la distribuzione avviene con i format e con l'organizzazione di un Paese moderno.

La politica agraria italiana deve essere, quindi, la politica di tutto il nostro sistema agroalimentare, nel quale bisogna assicurare all'agricoltura le strutture produttive e l'organizzazione dell'offerta (concentrazione, logistica, ecc.) per poter competere con successo con le altre fasi della filiera.